

La Sicilia 15 Maggio 2008

## Il pizzo secondo i Pillera-Puntina

Due anni dopo «Atlantide» va di nuovo in onda. E non si tratta di una replica, ma di un seguito a tutti gli effetti. Nel mirino c'è sempre l'alleanza ormai storica fra il gruppo dei Pillera e quello dei Puntina; adesso, semmai, cambiano il numero degli arrestati e, in minima parte, i capi d'imputazione.

Nel mese di giugno del 2006 furono 37 le persone arrestate nel corso di un blitz che portò anche al sequestro di alcuni locali alla moda. Oggi sono 26 i soggetti raggiunti dal provvedimento restrittivo (ma potrebbero presto diventare 27, perché uno dei latitanti è attivamente ricercato) per associazione per delinquere di stampo mafiosa finalizzata alle estorsioni.

Quasi tutti i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal Gip di Catania, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia della Procura etnea, fanno parte del gruppo del «Borgo», un gruppo considerato parecchio forte e per questo capace di tenere testa egregiamente a frange altrettanto organizzate di clan sulla carta rivali. Sì, sulla carta, perché in virtù della «pax mafiosa» decretata nel nome degli affari ormai da diversi anni, sia da una parte sia dall'altra c'è sempre stata la tendenza ad evitare scontri cruenti.

Già, gli affari. In questo secondo segmento di «Atlantide» gli investigatori della squadra mobile, che hanno potuto godere della collaborazione dei carabinieri del Reparto operativo del comando provinciale (che hanno fatto confluire in questo blitz una piccola parte dell'imponente attività investigativa svolta in occasione dell'operazione antimafia «Plutone», condotta contro il clan Santapaola nel dicembre scorso), hanno accertato una mezza dozzina di estorsioni. Alcune delle quali davvero clamorose.

Come quella eseguita ai danni di un imprenditore che aveva fra le proprie attività una ditta specializzata nella gestione delle macchine «mangiasoldi», quelle che è facile trovare nei bar o nei circoli ricreativi. Ebbene, all'uomo fu avanzata la richiesta secca del pagamento di cinquecento milioni delle vecchie lire per evitare problemi col clan: la richiesta fu accolta e, stranamente, senza tentativi di mediazione per arrivare ad una ben più modesta «retta» mensile.

Nel libro mastro del clan anche una concessionaria di auto, un bar, una tabaccheria, una concessionaria di motocicli e, infine, pure una pescheria, che a quanto pare dovette sloggiare dalla zona d'influenza dei «Pillera-Puntina», perché gli esattori di quel clan erano diventati troppo esigenti.

Tutti episodi, questi, raccontati dai collaboratori di giustizia che hanno permesso di approdare all'emissione dei provvedimenti restrittivi di ieri. In primo luogo Gaetano Ruccella, uno degli emergenti che a suo tempo, arrestato dopo una rapina da «pendolare» nel nord Italia, decise di pentirsi; poi Maurizio Cesare Toscano, altro esponente di livello del clan del «Borgo», stanato in Romania dopo una condanna all'ergastolo; infine Salvatore Palermo e Giovanni Pantellaro, detto «Giocattolo», anche loro fonti di notizie che, dopo essere state verificate e passate sotto la lente d'ingrandimento, hanno convinto gli

investigatori a muovere i primi ingranaggi che hanno portato al blitz di ieri.

Fra i nomi dei destinatari del provvedimento restrittivo spicca certamente quello di Turi Pillera, considerato un boss storico della mafia catanese, cui nel giugno del 2003 era stato revocato il regime di 41 bis, poi nuovamente applicato in seguito a questa indagine nel luglio dello scorso anno (il Pillera, dicono in Procura, sarebbe stato solito dare ordini dal carcere, «esportati» all'estemo da alcuni familiari). E ancora quello di Stellario Antonino Strano, di cui si parlò come grosso trafficante di stupefacenti, con interessi in Piemonte, considerato il braccio destro dello stesso Pillera.

Nel corso dell'indagine, è stato detto ieri in sede di conferenza stampa, «sono stati messi in luce episodi di utilizzazione dell'organizzazione mafiosa, attraverso le persone dei suoi capi, per fini di proselitismo politico ed al fine di procurare voti». In pratica un rappresentante del centrodestra, candidato a una consultazione elettorale del 2003, avrebbe chiesto un appoggio a un alto rappresentante dei «Puntina», con cui sarebbe stato in contatti quasi amichevoli. Il soggetto in questione, di cui non è stato fatto il nome e che resta comunque indagato, non è poi stato eletto; i magistrati di Catania hanno chiesto per lui l'emissione di un provvedimento restrittivo, respinta, però, dal Gip.

**Concetto Mannisi**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**